



14 marzo 2018

## **Luca 12, 22-32**

---

### ***Non angustiatevi. Il Padre vostro sa che avete bisogno***

La vita del Figlio non è fermentata dall'ansia di possedere: è mossa dalla fiducia nel Padre e dalla condivisione con i fratelli..

- 22 Ora disse ai suoi discepoli:  
Per questo dico a voi:  
Non angustiatevi per la vita,  
che mangiare,  
né per il corpo,  
che indossare;  
23 poiché la vita  
è più del cibo  
e il corpo  
dell'indumento.
- 24 Considerate i corvi:  
poiché non seminano  
né mietono,  
non hanno dispensa  
né deposito,  
e Dio li nutre!  
Quanto più degli uccelli voi valete.
- 25 Ora chi di voi, angustandosi,  
può aggiungere un cubito  
alla durata della sua vita?
- 26 Se dunque neppure il minimo potete,  
perché del resto vi angustiate?
- 27 Considerate i gigli come crescono:  
non faticano  
non tessono.



28 Ora dico a voi:  
neppure Salomone in tutta la sua gloria  
non è stato vestito come uno di questi!

28 Ora se Dio così riveste  
l'erba del campo  
che oggi è  
e domani è gettata nel forno,  
quanto più voi,  
o di poca fede!

29 E voi non cercate  
che mangiare  
e che bere,  
e non lasciatevi sballottare in tutte le direzioni,  
30 poiché tutte queste cose  
le nazioni del mondo ricercano.  
Ora il Padre vostro sa  
che avete bisogno di questo.

31 Ma solo cercate il suo regno,  
e queste cose vi saranno aggiunte.

32 Non temere, piccolo gregge,  
poiché il vostro Padre si compiace  
di dare a voi il Regno.

*Salmo 46/45*

---

2 Dio è per noi rifugio e forza,  
aiuto sempre vicino nelle angosce.

3 Perciò non temiamo se trema la terra,  
se crollano i monti nel fondo del mare.

4 Fremano, si gonfino le sue acque,  
tremino i monti per i suoi flutti.

5 Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio,  
la santa dimora dell'Altissimo.

6 Dio sta in essa: non potrà vacillare;



- la soccorrerà Dio, prima del mattino.
- 7 Fremettero le genti, i regni si scossero;  
egli tuonò, si sgretolò la terra.
- 8 Il Signore degli eserciti è con noi,  
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.
- 9 Venite, vedete le opere del Signore,  
egli ha fatto portenti sulla terra.
- 10 Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,  
romperà gli archi e spezzerà le lance,  
brucerà con il fuoco gli scudi.
- 11 Fermatevi e sappiate che io sono Dio,  
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.
- 12 Il Signore degli eserciti è con noi,  
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.

*Questo salmo ci introduce al brano del vangelo di Luca e lo fa ricordando immediatamente questo legame molto forte all'inizio: Dio è per noi. Questo mettere questa relazione al centro tra Dio e noi che siamo il suo popolo. Dio che è per noi, Dio che si spende per noi, Dio che si prodiga per noi e viene definito, così il salmista dice, chi è Dio: un rifugio, forza e aiuto, sempre vicino.*

*Rifugio, forza e aiuto. Il rifugio fa riferimento a una dimensione di protezione, di riparo, un luogo dove si può essere al sicuro. La forza rinvia, invece, a quello che potremmo definire l'incoraggiamento, lo stimolo, lo spendersi da parte del Signore nei confronti di questo suo popolo, di noi. Perché non siamo solo capaci di riconoscere che in lui troviamo protezione, ma che lui ci dà anche questa forza ci incoraggia e ci dà l'aiuto, ci dà il sostegno.*

*In questo primo versetto vediamo come il Signore è per noi e si prodiga per noi mettendoci in condizione di potere a nostra volta essere capaci di rispondere, di agire. Questo si traduce poi nel non temere.*

*Non temere, ritorna continuamente, nella Bibbia; lo troviamo al versetto 3: Non temiamo. Facciamo l'esperienza di non essere*



*spaventati, di non sentirci privi di mezzi, lasciati alla sprovvista. E per che cosa non temiamo? Il salmo fa riferimento a quelli che sono degli eventi della natura: Trema la terra... crollano i monti. Tutte cose che sono al di fuori del nostro controllo, tutto ciò che fa parte di quella che è l'esperienza della natura della forza della natura. Da sempre ha visto l'uomo privo di strumenti per controllarla, dovendosi adattare di volta in volta. Un terremoto, un grande evento naturale come quelli che possono essere gli uragani che colpiscono alcune zone, sono eventi dalle quali si può difendere.*

*Proprio di fronte a questo che il salmista dice: Non temiamo, perché il Signore è per noi. Così non teme di fronte a quelli che sono i possibili sconvolgimenti nella società. Il versetto 7 parla di: Genti che fremettero, di regni che si scossero, di quelli che possono essere degli eventi che mettono in serio pericolo, in serio dubbio la società e che possono anche essere per noi fonte di sostentamento. Si fa l'esperienza che Dio è con noi, Dio sta nella città salda e proprio perché né in questa città non si può essere scossa, non può vacillare.*

*L'altro grande invito, di che poi è all'origine di questo non temere è al versetto 9: Venite, vedete le opere del Signore, egli ha fatto portenti sulla terra. Perché non temiamo? Perché siamo invitati a guardare e riconoscere quella che è l'opera di Dio in mezzo a noi.*

*Il non temere, non nasce da una semplice petizione di principio, da una convinzione astratta, nasce dal riconoscere che Dio c'è agisce. Alle volte, la difficoltà più grossa è fare questo passo di non lasciarsi prendere dalla paura e riconoscere come Dio agisce; riconoscere come Dio è presente, come Dio opera: opera portenti sulla la terra.*

*Questa opera viene sintetizzata da parte del salmista, con il riferimento alla pace: cessano le guerre, vengono spezzati gli archi e le lance. Tutto ciò che serviva a ferire, ad adoperare violenza, mettere sotto scacco la vita, trova una battuta di arresto, arriva al capolinea.*



*Il salmo si chiude così come si era aperto in qualche modo, perché nell'ultimo versetto abbiamo, ancora una volta, che il Signore è il nostro rifugio e il Signore è con noi. Si apre con questa affermazione e si chiude con la stessa affermazione, che però acquista un valore più forte, perché arriva dopo tutto quello che abbiamo visto. Dopo le opere che sono state contemplate, dopo che siamo rimasti, perché il versetto lo dice: Non temiamo, quindi è una realtà; dopo che non temiamo davanti a quelle che sono le forze della natura. Arrivare alla fine e potere dire che il Signore degli eserciti è con noi, diventa in questo senso un grido di lode, un grido di ringraziamento.*

*Questo Dio che è con noi, è il Signore degli eserciti, il Signore onnipotente, il Signore creatore, ma è anche il Dio di Giacobbe, è il Dio che ha parlato ai nostri patriarchi, è il Dio che è entrato nella nostra storia.*

*Con questo atteggiamento di ringraziamento nei confronti del Signore, che ha creato ogni cosa e che nella storia di questa creazione si è coinvolto fino alla fine per essere il Dio con noi, possiamo considerare il vangelo di Luca.*

La volta scorsa c'eravamo fermati su un brano che iniziava con una richiesta a Gesù di costituirsi arbitro e mediatore fra due fratelli per una questione di eredità, e Gesù che metteva in guardia, rifiutando quel ruolo, dall'atteggiamento che può provocare dei disordini, che è quello della cupidigia.

Allora, raccontava la parabola dell'uomo che deve costruire granai più grandi per riporre il frutto del suo raccolto. Quell'uomo che Gesù definiva *stolto* perché pensava che la sua vita dipendesse dai suoi beni, dice: *Quella notte stessa ti sarà richiesta la tua vita e quello che hai accumulato di chi sarà?*

All'interno di questo capitolo, di cui precedentemente aveva parla di ciò che conta davvero: l'essere fedeli al Signore e del fatto



che, soprattutto, contiamo davanti a Dio, adesso si inserisce questo discorso in cui è solo Gesù che parla.

Non viene richiesto un suo intervento, è lui che prende l'iniziativa e che si rivolge a qualcuno in particolare. Vedremo come si collega in queste cose che dice direttamente a quello che aveva appena detto alla folla.

<sup>22</sup>Ora disse ai suoi discepoli: Per questo dico a voi: Non angustiatevi per la vita, che mangiare, né per il corpo, che indossare; <sup>23</sup>poiché la vita è più del cibo e il corpo dell'indumento. <sup>24</sup>Considerate i corvi: poiché non seminano né mietono, non hanno dispensa né deposito, e Dio li nutre! Quanto più degli uccelli voi valete. <sup>25</sup>Ora chi di voi, angustiandosi, può aggiungere un cubito alla durata della sua vita? <sup>26</sup>Se dunque neppure il minimo potete, perché del resto vi angustiate? <sup>27</sup>Considerate i gigli come crescono: non faticano non tessono. Ora dico a voi: neppure Salomone in tutta la sua gloria non è stato vestito come uno di questi! <sup>28</sup>Ora se Dio così riveste l'erba del campo che oggi è e domani è gettata nel forno, quanto più voi, o di poca fede! <sup>29</sup>E voi non cercate che mangiare e che bere, e non lasciatevi sballottare in tutte le direzioni, <sup>30</sup>poiché tutte queste cose le nazioni del mondo ricercano. Ora il Padre vostro sa che avete bisogno di questo. <sup>31</sup>Ma solo cercate il suo regno, e queste cose vi saranno aggiunte. <sup>32</sup>Non temere, piccolo gregge, poiché il vostro Padre si compiace di dare a voi il Regno.

Questo è un brano in genere molto noto, spesso scelto anche per liturgie di matrimonio; si vede che ispira tanta fiducia nel Signore. È un modo con cui Gesù continua l'istruzione sui beni del mondo, sull'uso dei beni del mondo.

Come nel brano precedente quello su cui Gesù insiste è che ciò noi siamo non dipende dalle cose che abbiamo, la nostra vita non dipende dai nostri beni. L'essere non dipende dall'avere, ma risiede nell'essere stesso e fondamentalmente nell'essere, nel riconoscerci, figli di questo Padre; così termina questo brano con il richiamo alla paternità di Dio.



È un brano che vuole sottolineare la fiducia che siamo chiamati a riporre in questo Padre, ma anche a riconoscere i segni attraverso i quali questa fiducia viene confermata. C'è un Padre che si prende cura di noi continuamente e questo dovrebbe portarci ad affidarci, per lo meno a lasciare un atteggiamento di angoscia, di angustia, di preoccupazione ansiosa rispetto alle cose.

Soprattutto non identificare la nostra vita con queste cose, non perché non ne abbiamo bisogno, lo dice Gesù esplicitamente alla fine, ma perché per chi cerca il regno queste cose saranno date in aggiunta.

Questi sono brani che richiamano da un lato l'importanza della vita, del modo di vivere questa vita, dall'altro a non assolutizzare questa vita, perché altrimenti si generano meccanismi di paura pensando che tutto si concluda qui. L'accumulo serve quasi a un colmare dei vuoti che si sentono, invece che vivere la nostra vita riconoscendo quei doni che ci sono fatti e aprendo la nostra mano per poterli condividere.

Se riconosciamo che siamo figli di questo Padre, riconosceremo più facilmente che gli altri sono i nostri fratelli, che non vanno deprivati, derubati, ma con i quali siamo chiamati a condividere e loro stessi condivideranno con noi.

<sup>22</sup>Ora disse ai suoi discepoli: Per questo dico a voi: Non angustiatevi per la vita, che mangiare, né per il corpo, che indossare; <sup>23</sup>poiché la vita è più del cibo e il corpo dell'indumento.

Gesù si rivolge ai suoi discepoli è come se il pubblico si facesse un po' ristretto; passa dalla folla ai discepoli. È vero che era stato chiamato in causa da una persona singola, però lui aveva esteso il suo insegnamento alla folla e adesso si rivolge ai suoi discepoli.

Per accogliere pienamente queste parole di Gesù c'è bisogno che ci siamo avvicinati a lui, che siamo all'interno di una relazione più stretta con lui; che abbiamo incominciato a fidarci sempre di più



di questo Gesù. Non vuol dire che siamo chissà quanto avanti perché poi li chiamerà: Gente di poca fede, però che desideriamo per lo meno percorrere questo cammino.

*Non angustiatevi per questo.* Vuol dire che Gesù si collega a quanto aveva detto precedentemente: *Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio, per questo io vi dico.* Allora, per questo io vi dico, significa che per Gesù arricchirsi davanti a Dio, verso Dio, arricchirsi camminando verso il Signore significa questo.

La prima cosa è *non angustiatevi per la vita.* Poi vedremo di che cosa non ci dovremo angustiare, ma già se la prima cosa che ci viene detta è questa, vuol dire che è una cosa seria, con la quale siamo a fare i conti, e se il Signore lo dice è perché probabilmente noi ci angustiamo, invece.

Come si richiamava prima nel salmo il non temere: *Non temiamo se trema la terra;* questo continuo ricorrere di questo non temere, vuol dire che ricorre altrettanto spesso forse la nostra paura, o la tentazione di aver paura.

Allora, non dobbiamo angustiarci, cioè non dobbiamo preoccuparci. Le cose che dice Gesù non stanno a dire che non sono di nessuno interesse queste cose: il mangiare, il bere; ma la preoccupazione ansiosa di queste cose. Non viene messa in questione la responsabilità delle persone. Non è che non uno vive di un reddito di cittadinanza, può far niente tanto ha il reddito di cittadinanza per vivere. Si tratterà di fare qualcosa.

C'è un atteggiamento fondamentale, cioè questo non angustiatevi detto in termini positivi è: fidati. E dice: *Non angustiatevi per la vita, che mangiare, né per il corpo, che indossare.* Non devi avere chissà quale preoccupazione per il nutrimento, né per il vestito o meglio non devi perdere l'orientamento giusto anche di fronte a queste cose.



Gesù vuole togliere l'affanno. Avevamo già visto nel capitolo 10 quando tentava di togliere l'affanno a Marta: *Tu ti affanni e ti agiti per molte cose*. Allora andiamo sul necessario, non più sul superfluo come era nella parabola precedente. Perché mangiare e vestirsi non sono superfluo, sono ciò di cui abbiamo bisogno.

Sembra che questa parola di Gesù vada a contestare quelli che sono i nostri modi di procedere, la nostra responsabilità, anche per la vita nostra e di altri. Gesù dice: *Non angustiatevi*, non angustiatevi. La ricerca di queste cose è legittima, la preoccupazione ansiosa, no. C'è un essere che precede questo avere, c'è un riconoscersi figli e fratelli che precede questo.

Allora, non devi angustiarti di che cosa devi mangiare, né che cosa devi indossare, perché il corpo vale più del mangiare, il corpo più dell'indumento, la vita più del cibo. Questo fatto ci porta subito a chiedere qual è la nostra gerarchia delle cose, che cosa noi cerchiamo, innanzitutto? Sapendo anche che, come dirà poi Gesù e ribadirà alla fine, il nostro Signore si occuperà di queste cose.

Però, c'è una priorità nella nostra vita, che cos'è che conta? *Per questo vi dico*. La persona della parabola precedente, metteva tutta la sua fiducia nell'accumulare le cose, nel riempire i granai, pensando che la vita dipendesse da quello. Non dipende da quello, ci vuole, ma non basta.

*Non di solo pane vive l'uomo*, diceva Gesù riprendendo il Deuteronomio, vuol dire che anche di pane vive l'uomo, di ciò che è necessario. Non basta quello per vivere. Se manca il senso del vivere anche il pane non serve a niente; servirà ad alimentare un vuoto interiore. Più abbiamo questo vuoto più cerchiamo di colmarlo con cose materiali, ma fino alla fine vedremo che poi non tengono.

Quello che Gesù dice è che siamo chiamati a porre l'attenzione su ciò che vale di più. Si dice che: *Il corpo vale più dell'indumento*. All'inizio del capitolo 12 al versetto 4 si diceva: *A voi*



*miei amici dico: Non temete, - anche qui non temete - coloro che uccidono il corpo e dopo non possono fare più nulla.*

Si dice che *il corpo vale più dell'indumento*, ma anche il corpo non è un assoluto. Gesù ci sta ponendo di fronte a quella che è la nostra vita e ci dice di non assolutizzare la nostra vita biologica, di non rimanere prigionieri di questa visione. Perché, altrimenti rimarremo prigionieri o come dice la lettera gli Ebrei: schiavi della paura della morte. Schiavi di mancare di questo e di quello, di cose materiali, di riconoscimenti perché assolutizziamo questa vita, e non siamo in grado di vedere oltre, di credere oltre. Viviamo come i sadducei che non credevano nella resurrezione dei morti. Anche noi ci portiamo il nostro sadduceo dentro che dice: sì, in fondo in fondo si decide tutto qui.

Ora Gesù non dice questo per disprezzare le cose di cui abbiamo bisogno, ma dice queste cose perché ordiniamo la nostra vita, perché mettiamo ordine nella nostra vita, perché sappiamo ciò che vale di più e ciò che vale di meno. Quindi la prima parola di questo discorso ai discepoli è: *Non angustiatevi*.

Allora, è qualcosa che va a contestare immediatamente ciò che faremmo, quello di procurarci la vita in questo modo, né per il cibo di ciò che nutre la vita, né del vestito. Ciò che ci copre, ciò che ci protegge, ciò che ci fa apparire, ciò che ci difende dall'altro, ciò che ci fa fare portare l'attenzione dell'altro: non angustiatevi per queste cose e sappiate che c'è qualcosa che vale di più. Il verbo che usa è proprio quello dell'essere: la vita è più del cibo.

Fin quando metteremo l'attenzione sulle cose, sull'avere perderemo di vista l'essenziale, prima o poi queste cose verranno a mancarci. È importante dare un senso pieno a quello che viviamo.

*Colpiva nella frase che dice Gesù rivolgendosi ai suoi, che i riferimenti siano fatti al cibo e agli indumenti, perché si rivolge ai discepoli che sono come lui sono in cammino verso Gerusalemme e che con sé avranno gli abiti che portano, un ricambio e una bisaccia*



*con un po' di cibo. Sta parlando di ciò che è per loro essenziale, di ciò che loro hanno con sé.*

*Gesù nel fare questo discorso si dimostra ancora una volta molto concreto, capace di andare a cogliere il cuore. Non fa riferimento a delle cose che sono superflue, ma a ciò che veramente è centrale nella nostra esperienza, in quella esperienza che era dei discepoli.*

*Forse diventa anche per noi l'occasione di chiederci quali sono quelle cose che sono, in questo nostro momento della vita, così importanti e per le quali possiamo accorgerci di distrarci per essere preoccupati a salvarle.*

*Quando si fa da novizi il pellegrinaggio in povertà, una delle preoccupazioni a sera era di lavare gli abiti e poi chiedere per il cibo. All'inizio si è tanto preoccupati di questo, poi pian piano impariamo che la provvidenza non manca.*

*E si fa questa esperienza di non angustiarsi - a chi chiediamo, quando arriviamo, come facciamo, dove laviamo - e di fare, invece, l'esperienza di affidarci.*

*Quali sono quelle cose per cui oggi nella nostra vita, che non è quella di pellegrini che bussano da una porta all'altra, sentiamo che la preoccupazione sale? Sale così da diventare un rumore che distrae un rumore che dà fastidio, che non permette di ascoltare l'invito del Signore a non angustiarsi.*

<sup>24</sup> Considerate i corvi: poiché non seminano né mietono, non hanno dispensa né deposito, e Dio li nutre! Quanto più degli uccelli voi valete.

Dopo aver detto in negativo, cosa non devo fare e cosa non dobbiamo fare: *Non angustiatevi*, adesso in positivo dice che cosa fare: *Considerate i corvi*; anche i corvi possono esserci maestri. Dove questo considerare vuol dire da un lato guardare e dall'altro riflettere su ciò che vedi.



Già il fatto di guardare, mentre ciò che ci angustia, la preoccupazione ansiosa, come se ci divorasse, ci impedisse di vedere fuori, vediamo solo questo. Siamo talmente presi da questa preoccupazione che non vediamo il resto; come Marta non vede né Gesù né Maria.

Quando siamo presi da queste cose non vediamo fuori, Gesù dice: *Considerate*, cioè comincia a non assolutizzare troppo quello che senti e guarda la realtà, guarda i corvi, che erano considerati animali immondi. Anche se c'è il salmo 147 che dice: *Provvede ai piccoli del corvo*, perché vengono abbandonati presto dalla coppia.

*Considerate i corvi: poiché non seminano né mietono, non hanno dispensa né deposito* – e richiama anche la parabola del brano precedente, ma qui questi animali non fanno queste cose - e *Dio li nutre*. Guardando i corvi Gesù dice non solo vedrete i corvi, vedrete anche l'azione di Dio verso questi animali: *li nutre*.

Queste due cose sono tutte e due essenziali. Prima vedere la realtà, riuscire a guardare fuori; che cosa vedi? Secondo chi guarda la realtà e considera la realtà vede qualcosa di più di quello che appare agli occhi; riesci ad andare più in profondità. Altrimenti la preoccupazione ci fa pensare che esistiamo solo noi con i nostri problemi e non riusciamo a vedere fuori.

*Dio li nutre*. Nel nutrimento che questi trovano Gesù dice: È Dio che è all'opera. Gesù dice questo per arrivare alla fine: *Quanto più degli uccelli voi valete*. Non solo dei corvi, ma di tutti gli altri uccelli. Al versetto 7 di questo capitolo aveva detto che: *Voi valete di più di molti passerii*; adesso parla dei corvi, degli uccelli; voi valete più di questo.

Questo è il modo con cui Gesù dice qual è il nostro valore e qual è il nostro valore agli occhi del Padre. Prima aveva parlato anche di questi: più; vale più questo; valete più voi; la vita è più del cibo; voi valete più degli uccelli. Le priorità che noi possiamo dare alla nostra vita, le cose che valgono di più rispetto a quelle che



valgono di meno, derivano da un'altra priorità: da quello che noi siamo agli occhi del Padre.

Proprio perché ai suoi occhi valiamo così tanto, noi possiamo mettere prima alcune cose prima di altre. Proprio perché crediamo che la nostra vita è già al sicuro, possiamo mettere il nostro impegno verso determinate cose, più che verso altre. Si tratta di un riconoscere ciò che già c'è, rispetto ad inventare chissà quali cose o a lasciarci divorare dalla paura o dalla ansia.

*Considerate i corvi.* Siccome ha parlato sia del cibo, sia d'indumento, qua sta parlando del cibo: *Dio li nutre.* Allora, *quanto più degli uccelli voi valetе*, vuol dire: Dio nutrirà anche la vostra vita. È dall'inizio che la scrittura ha detto questo. Dopo che il Signore crea l'uomo e la donna, dice il libro della Genesi: *Ecco vi do in cibo.*

Sa bene il Signore che la nostra vita ha bisogno di essere nutrita e il nutrimento è il simbolo di ogni cosa che ci fa andare avanti, dove prendiamo dall'esterno qualcosa. Non bastiamo a noi stessi, non andiamo avanti da soli. Il Signore lo sa, ma dice che, per ordinare bene questa ricerca, dobbiamo essere innanzitutto certi che valiamo più di questi corvi.

*Nell'invito che fa il Signore, quello che noi siamo chiamati a vedere, a considerare, a riconoscere, è tutta una serie di cose che questi corvi non fanno. E non fanno tutto ciò che è ciò che potremmo noi considerare le azioni che ti permettono di meritarti, come quel ricco della parabola precedente, di poterti mettere tranquillo e di godere i frutti delle sue azioni.*

*Non seminano, non mietono, non hanno deposito, eppure sono nutriti. Eppure valgono agli occhi del Signore. Questo ci aiuta da uscire da quella che può essere una logica per cui, da un lato tendo a non riconoscermi come uno che vale agli occhi del Signore e se non valgo, allora, devo fare qualcosa per poter valere.*

*Fare qualcosa significa industriarmi, preoccuparmi, cercare di fare di tutto per seminare, mietere, raccogliere, costruire.*



*In tutto ciò, invece, il vangelo, il messaggio di Gesù invita a riconoscere che il valore che noi abbiamo agli occhi del Signore è per quello che noi siamo. Questo valore non è conquistato da parte nostra in forza di azioni, ma è da accogliere.*

*Tra le cose che dobbiamo imparare a considerare, a guardare, ad accogliere è quel valore che noi abbiamo davanti agli occhi del Signore stesso. Ora se siamo impegnati ad accumulare per valere, non riusciamo neanche a guardare quel valore che siamo perché amati dal Signore perché suoi figli.*

<sup>25</sup>Ora chi di voi, angustiandosi, può aggiungere un cubito alla durata della sua vita? <sup>26</sup>Se dunque neppure il minimo potete, perché del resto vi angustiate?

Pone questa domanda retorica ai suoi uditori, ai discepoli, li chiama direttamente in causa: *Chi di voi?* Pone questa domanda sottolineando la nostra impotenza dicendo che non è che se tu ti preoccupi di più allunghi la vita. Non è che te ne viene maggiormente di vita, anzi forse non riesci nemmeno a gustare, a godere quella che ti è data: *Chi di voi?*

È come se tra la considerazione dei corvi che ha fatto, poi seguirà quella dei gigli, adesso sembra dire il Signore: Guardati un attimo; considera anche te e prova a vedere sei in grado di allungare un po' più la vita? Adesso si allunga, non so fino a che anni, ma arriverà il momento in cui a meno che non succeda come Totò che diceva: Oggi a lui, domani a voi; ma in genere c'è buona probabilità. Questa impotenza non getta nella frustrazione, dovrebbe darci della Sapienza per mettere ordine.

Sant'Ignazio, quando inizia il suo cammino di conversione, vive la sua prima tentazione mediante una voce che gli diceva: Come farai tu a vivere questo tipo di vita fino a settant'anni? Sant'Ignazio morirà a sessantacinque anni, per cui era menzognera in partenza la tentazione. Ma lui risponde dicendo a questa voce: Maledetto come puoi tu garantirmi un'ora sola di vita? Cioè



renderci conto che quello che viviamo è già questo un dono e che non è nel nostro potere allungare questa vita, non la vita che in sé è eterna, ma questa vita biologica che ha un termine.

*Chi di voi angustiandosi può aggiungere; neppure il minimo potete.* Allora, perché ci angustiamo? Gesù sottolinea quella che è la nostra incapacità o impotenza a garantirci quel tanto di vita. Eppure una delle menzogne che più ci affascinano è il pretendere di non sottostare a questa morte attraverso il nostro potere.

Non dico solo la morte fisica, ma se noi abbiamo un po' più di potere abbiamo un po' più di vita, per esempio rispetto ad altri. Se io conto un po' di più, ho un po' di più di vita rispetto all'altro. Questa è una menzogna che ci portiamo avanti fino a pensare che più potere abbiamo e meno ci scontreremo con la morte.

Nel libro che aveva scritto, tanti anni fa, l'ex magistrato Gherardo Colombo - Il vizio della memoria - quando affronta il capitolo su Tangentopoli, lui dice: Mentre interrogavo queste persone mi chiedevo: ma perché questi continuano a delinquere quando vedono cosa ne è degli altri? Addirittura qualcuno era arrivato anche a togliersi la vita. E lui commentava dicendo: Qualche luce mi si è accesa quando ho messo in relazione il potere e la morte. Come se qualcuno attraverso il potere riuscisse quasi a mettere una certa distanza tra sé e la morte dicendo: lo non sono come gli altri; e poi lui commentava: E si muore lo stesso.

Questa parola di Gesù va un po' al dunque, dice: *Se non potete neppure il minimo, perché del resto vi angustiate?* Sarebbe interessante non prendere questa domanda come una domanda retorica, ma cercare di rispondere: perché mi angustio? Paolo, nella lettera ai Filippesi 4,6 dice: *Non angustiatevi per nulla.*

Questa non è solo una sapienza di vita, questa è fede. Cercare di fare giocare la nostra fede in questi aspetti, sapendo che non mi posso allungare la vita. Soprattutto la mia preoccupazione non la fa allungare, forse anzi la fa diminuire. L'accumulo, è quello che la



persona della parabola metteva in atto, forse non ci dà più vita; ci impedisce addirittura di godere quello che stiamo vivendo.

*Questo discorso è un invito a non essere dominati dai bisogni che possono essere puntuali e impellenti, ma di preoccuparsi invece, e questo merita, di essere attivi, di preoccuparsi di portare nel cuore e di attivarsi, di quella che è la promessa di vita del Signore.*

*Perché se non possiamo avere un nostro potere sul nulla, possiamo però essere, e soltanto noi con lui, con il Signore, la possiamo realizzare appieno quella promessa che lui ci ha fatto. Questa sì, per questo dobbiamo spenderci non per tanti altri bisogni.*

*Allora il rischio è quello di fuggire da quello che è l'appuntamento che vale, per cercare altrove dei beni succedanei, dei contentini del momento, di seguire quelli che sono di volta in volta bisogni temporanei e di perdere di vista, invece, quella che è la promessa grande che ci viene fatta.*

*Questa promessa può anche effettivamente fare venire delle vertigini per poterla accogliere, per poterla considerare, è bene radicarsi nella fiducia e quindi tutto il brano ci spinge in questo.*

<sup>27</sup>Considerate i gigli come crescono: non faticano non tessono. Ora dico a voi: neppure Salomone in tutta la sua gloria non è stato vestito come uno di questi! <sup>28</sup>Ora se Dio così riveste l'erba del campo che oggi è e domani è gettata nel forno, quanto più voi, o di poca fede!

Dopo avere guardato in su, guardiamo in giù: *Considerate i gigli come crescono*. Dopo avere parlato dei corvi per il cibo, adesso Gesù ci invita a considerare i gigli per il vestito.

*Considerate i gigli*; guardate fuori. Guardando fuori, sia che guardiamo in alto verso il cielo, sia che guardiamo verso la terra, possiamo trovare ovunque i segni della provvidenza, di qualcuno che provvede, anche contemplando i gigli. Se i corvi non seminano, non mietono, i gigli non faticano, né tessono.



Gesù ci invita a considerare, a dare uno sguardo, a riflettere. È lo stesso verbo che usava per la trave e la pagliuzza, la stessa considerazione; c'è qualcosa da guardare bene, da considerare.

*Neppure Salomone.* Neppure questo re è riuscito a eguagliare la bellezza di questi gigli. Ciò che il Signore fa verso questi gigli è superiore a quanto il re faceva per se stesso. Se prima diceva: *Dio li nutre; Dio riveste così l'erba del campo e quanto più voi.* Il Signore è uno che nutre ed è uno che veste; il Signore fa queste cose. Si occupa lui perché non ci preoccupiamo noi.

In Luca 15, quando il figlio della parabola torna, il Padre che gli va incontro dice di rivestirlo e di dare da mangiare: vestire e nutrire. Questa vita viene ridonata attraverso questi segni. Il Signore, se si occupa dei corvi e dei gigli: Quanto più voi, o di poca fede.

Voi, che sono questi discepoli che stanno ascoltando è gente che è carente di fiducia nella bontà del Padre, eppure il Padre si occupa di loro. Non si occupa di loro in quanto hanno fede nel Padre, ma si occupa di loro in quanto Padre; si occupa di loro perché è buono, al di là del fatto che loro si fidino o meno, di questo Padre.

Quello che Gesù richiamava, lo aveva già fatto per quanto riguardava la tempesta sedata, per quanto riguardava anche la risurrezione della figlia di Giairo, è che loro sono carenti di questa fede. Gesù richiama questa fiducia che sta con la necessità di lavorare per vestirsi, ma vuol togliere la preoccupazione ansiosa da questa ricerca, mettendo questa fiducia in Dio.

È Dio che riveste l'erba del campo *che oggi è e domani è gettata nel forno.* Dicendo: i gigli hanno una vita più breve rispetto alla nostra, eppure anche per questi il Signore si occupa, figuriamoci per noi. Dove il Signore mette insieme quella che è la nostra vita, anche con la sua fragilità per lo meno questa vita qui, con la cura del Signore per questa vita.



Il Signore non è uno che ti dà la vita perché è sadico e poi viene a toglierla, ma la vuole custodire e vuole togliere a te la preoccupazione perché tu possa vivere pienamente questa vita. Vedremo nei versetti che rimangono quello che è chiamato ad essere il nostro sforzo, dove il Signore ci vuole vedere impegnati primariamente, perché questo darà senso a tutte le altre cose.

<sup>29</sup>E voi non cercate che mangiare e che bere, e non lasciatevi sballottare in tutte le direzioni, <sup>30</sup>poiché tutte queste cose le nazioni del mondo ricercano. Ora il Padre vostro sa che avete bisogno di questo. <sup>31</sup>Ma solo cercate il suo regno, e queste cose vi saranno aggiunte. <sup>32</sup>Non temere, piccolo gregge, poiché il vostro Padre si compiace di dare a voi il Regno.

Gesù viene a dire che cosa dobbiamo cercare, verso dove si dirige il nostro impegno: *E voi*. Rivedendo questo brano, noterete come spesso torna questo: *Voi*; quelli che ha lì di fronte, noi in questo momento.

C'è un passaggio. Mentre prima aveva detto: *Dio li nutre... Dio così riveste*; adesso Gesù parla del Padre nostro, questo Dio è il Padre nostro. Dice: *Voi non cercate che mangiare e che bere, e non lasciatevi sballottare in tutte le direzioni*. Voi non dovete cercare queste cose, innanzitutto. Proprio per la fiducia che siamo chiamati a riporre nel Padre non dobbiamo cercare queste cose e non dobbiamo essere in balia delle onde, senza più orientamento, disorientati, sballottati in tutte le direzioni.

*Queste cose ricercano le nazioni del mondo*, i pagani, coloro che non conoscono Dio come Padre. Non vuol dire che Dio non sia Padre di loro, vuol dire che loro non conoscono Dio come Padre, sono due cose molto diverse. Tutte queste cose le ricercano.

*Ora il Padre vostro sa che avete bisogno di questo*; che abbiamo bisogno di cibo, che abbiamo bisogno di vestito, il Padre nostro lo sa. Questa è la fiducia che siamo chiamati ad avere.



*Ma solo cercate il suo regno.* Prima di ogni altra cosa siamo chiamati a cercare il suo regno. Cosa siamo chiamati a fare? A riconoscere Dio come Padre, a riconoscerci in legami di fraternità; cerchiamo, investiamo in legami di fraternità e queste cose ci saranno date in aggiunta. Perché se ci sono queste cose, più importanti le altre verranno di conseguenza, ma se non ci sono queste non verranno le altre.

Il Signore sa che ne abbiamo bisogno, e anche Gesù stesso. Quando ci aveva dato la preghiera del Padre Nostro: *Venga il tuo regno... Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano.* Una dopo l'altra.

È importante che prima chiediamo la venuta del regno, che è un regno dice Gesù da cercare. Non è che noi dobbiamo produrre questo regno, c'è già. Più avanti al capitolo 17 ascolteremo Gesù che dice: *Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!* Il regno di Dio è da cercare. Non è tanto da costruire è da riconoscere, da accogliere.

*Cercate prima il suo regno.* Cercate di vivere pienamente questa relazione da figli col Padre, di fiducia. Questo toglie l'ansia. Se poi io vivo questo rapporto col Padre, comincerò a vivere sempre meglio anche i rapporti con gli altri come fratelli e sorelle, e allora capirò che cosa viene prima e cosa viene dopo e capirò i doni che vengono dati per tutti: *Queste cose vi saranno aggiunte.*

*Non temere.* Lo avevamo pregato anche nel salmo. Comincia questo brano: *Non angustiatevi;* e adesso dice: *Non temere* - non avere paura - *piccolo gregge.* Quelli che ha di fronte a sé per Gesù sono e saranno sempre un piccolo gregge. Il Padre si occupa non solo di loro: di tutti, ma attraverso questa minoranza; è un piccolo gregge che però fa risuonare subito l'attenzione al pastore, questo piccolo gregge.



La forza non è nel gregge è in questo pastore: *Poiché il vostro Padre si compiace di dare a voi il regno*. Il regno è qualcosa che ci viene dato, che ci viene donato e siamo chiamati a cercarlo; e siamo chiamati a rintracciare nella nostra vita i segni della provvidenza e a leggere, nella nostra vita, quello che potrebbe essere la straordinarietà delle cose che per noi sono ovvie, scontate e che non sono tali. Sono unicamente dei doni che ci vengono fatti.

*Il vostro Padre si compiace di dare a voi il suo regno*; li aveva chiamati: *di poca fede*. Il Padre non attende che arriviamo chissà dove nel nostro cammino. È lo stesso Padre che fa sorgere il sole e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. È comunque, questo Padre che ci regala questo suo regno.

Quello che Gesù ci dice di cercare è esattamente questo regno, il regno del Padre, la possibilità di vivere queste relazioni pienamente, che danno il senso ai beni che abbiamo. Ricordate la parabola di quello che accumula, era una persona sola fondamentalmente: *Dirò a me stesso anima mia godi, bevi, fai...* Solo, nessuno con cui poter condividere.

Il regno invece, è questa realtà: non per nulla le immagini che dai profeti fino al Nuovo Testamento, fino all'Apocalisse ci vengono consegnate sono quelle di una città o di un banchetto, dove c'è da mangiare, ma dove, innanzitutto, ci sono delle relazioni da vivere, questo è il dono che ci viene fatto.

Allora, il non angustiarsi per la vita, per il cibo, per il vestito non vuol dire banalizzare anche la nostra fatica quotidiana, ma vuol dire ribadire la nostra fiducia quotidiana nel Signore. Quello che il popolo d'Israele ha fatto con la manna, se leggete Esodo 16, dove questo cibo viene dato e chiede di essere raccolto, ma viene detto di non accumularlo, perché se io accumulo, vuol dire che non mi fido del Signore; vuol dire che mi fido per oggi, ma non mi fido per domani: chi mi garantisce?



Gesù mi sta dicendo entra in questa relazione così, questa è quella che ti garantisce, investi in questa relazione e nella relazione con gli altri e vedrai che la vita fiorisce; c'è da provare.

Gesù vuole togliere dai suoi discepoli, da ciascuno di noi, quest'ansia, che facendoci accumulare il mangiare ci divora, però, dentro. Da un lato sembra che ci dia vita, dall'altra ce la toglie. Rimetti in ordine questa vita, guarda quello che viene prima e guarda quello che viene dopo e prova a vivere così.

Gesù ci dice che: *Queste cose vi saranno aggiunte*. Non ne faremo a meno ne abbiamo bisogno, ma ci saranno aggiunte.

*Colpisce come: Il Padre si compiacque di dare a voi il regno; tra le tante cose che ci dà, il Padre ci dà innanzitutto il regno. Anche il tempo verbale ci dice che è già lì c'è stato dato, si tratta di cercarlo, ma c'è già.*

*Qual è la grande fiducia che fa il Padre in noi con questo gesto? Che è un gesto ben concreto, di grande fiducia e di grande amore. Sappiamo che nulla ci aiuta di più a fidarci, a lasciare cadere le preoccupazioni, a riconoscere ciò che è essenziale, se non quello che è l'aver ricevuto fiducia, l'aver ricevuto amore.*

*Anche nell'invito di non preoccuparci, di non disperderci in ciò che non è essenziale, l'aiuto primo che ci dà il Signore è quello di essere lì con noi, di essere lì per noi e di credere in noi. Al punto tale da metterci nelle mani, se solo sappiamo riconoscerlo e cercarlo, quello che è il suo regno.*

### **Testi per l'approfondimento**

- Deuteronomio 8, 1-20; 28, 1-68;
- Salmi 23; 147;
- Giovanni 17, 23c;
- Atti 2, 42-48; 4, 32-37.